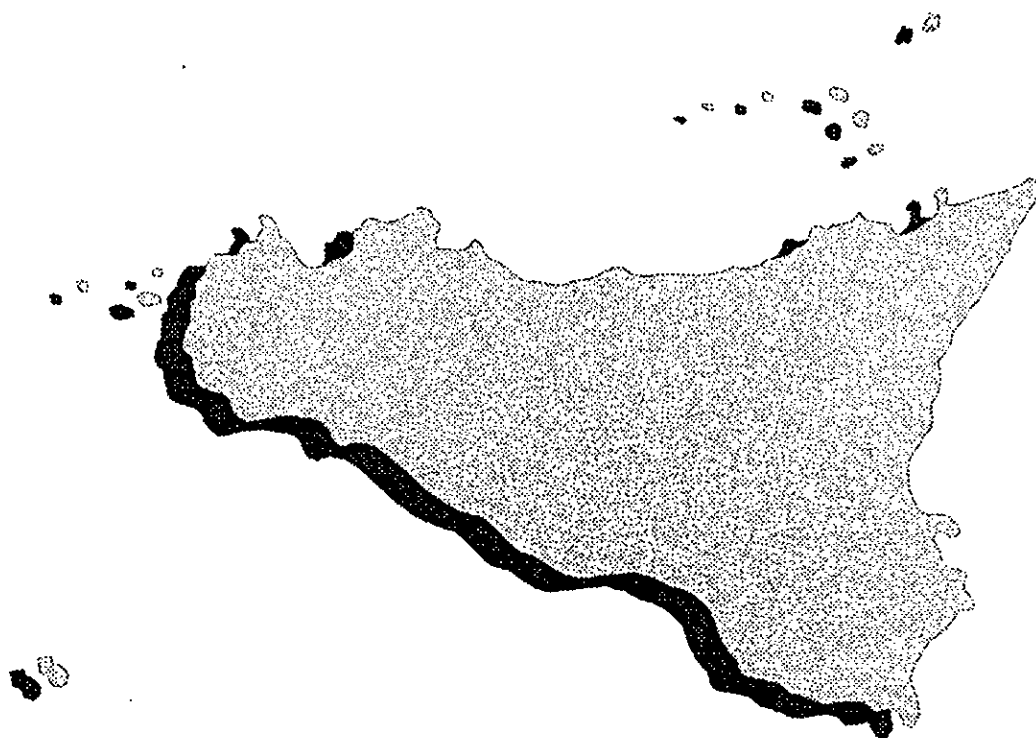


SICILIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
25.707 Km ^q	4.966.386	390	194 Ab./Km ^q



Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio					
Mafia	Camorra	'Ndrangheta	N.S.C.U.	Altre	Straniere

Il panorama della criminalità in Sicilia, quale emerge dall'analisi delle manifestazioni che lo caratterizzano, non può essere ricondotto alle sole dinamiche riferibili alla realtà di cosa nostra, che pur continua a rappresentare il fenomeno di maggior rilievo anche storico.

Attualmente sono emersi preoccupanti elementi indicativi di una rinnovata vivacità della stidda (soprattutto nelle zone di Caltanissetta e Ragusa) e del proliferare di gruppi territoriali, meno strutturati e tendenzialmente autonomi, nelle province orientali e centrali.

Il crimine organizzato di stampo mafioso riguarda complessivamente circa 180 sodalizi criminosi per un totale di oltre 6000 affiliati.

Sebbene cosa nostra abbia subito significativi colpi, a causa dell'arresto di importanti capi storici che hanno poi scelto di collaborare con la giustizia, e viva un momento di tensioni interne, essa conserva nell'isola la leadership criminale, in via diretta nel settore occidentale ed in via mediata in quello centro-orientale, proponendosi come punto di collegamento con le strutture criminali di altre regioni e di altri Paesi. A proposito di questi ultimi, oltre ai rapporti tradizionali con gli Stati Uniti, si hanno segnali di nuove relazioni con i Paesi dell'Europa orientale e della Comunità degli Stati Indipendenti.

L'attività delle Forze dell'Ordine ha determinato, nel 1996, l'emissione di provvedimenti di **sequestro di beni** che hanno riguardato le cosche Malpassotu, Puntina e Santapaola di Catania, Villafrati e Uditore di Palermo e Sparacio di Messina, per un ammontare complessivo di oltre 137 miliardi.

Al riguardo, però, si ritiene che la cifra, seppure considerevole, non rispecchi appieno le capacità economiche espresse dalla malavita organizzata siciliana.

L'applicazione di misure patrimoniali accessorie alle restrizioni personali dei soggetti mafiosi sta comportando una tendenziale separazione tra le strutture deputate alle attività malavitose tradizionali, proprie del controllo criminale del territorio, e quelle cui è affidata la gestione economico-finanziaria.

Per contro, i sequestri di armi effettuati sia nel palermitano che nella Sicilia orientale, forniscono un'immagine concreta della pericolosità di cosa nostra, come facilmente si deduce dal rinvenimento in un bunker di S. Giuseppe Jato, nel giugno del 1996, di numerose armi, fra le quali persino lanciamissili, e circa Kg.400 di esplosivo.

Degna di nota é inoltre la strategia criminale adottata a partire dal 1994 che, a seguito dell'inizio della stagione dei processi, sta attraversando una fase di stasi per quanto attiene alle intimidazioni nei confronti degli apparati istituzionali e del mondo economico, al fine presumibile di determinare un calo di tensione ed un allentamento delle attività di repressione delle Forze dell'Ordine.

Il panorama regionale si ripartisce in grandi aree geo-criminali: Palermo, Trapani ed Agrigento per la Sicilia occidentale, connotate dal diretto controllo di cosa nostra palermitana; Catania, Siracusa e Messina per la Sicilia orientale, caratterizzata da una più accesa conflittualità tra le famiglie dominanti e dalla elevata autonomia dei gruppi criminali territoriali; Caltanissetta e Ragusa, nell'area centro-meridionale, dominata da una rinnovata presenza della stidda, che

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	223	180	-19,28
• di cui di mafia	88	66	-25
Associazione per delinquere	163	148	-9,2
Associazione mafiosa	67	65	-2,99
Sequestro di persona *	79	93	17,72
Att. dinamitardo ed incendiario	237	242	2,11
Incendio doloso	1964	1898	-3,36
Estorsione	538	593	10,22
Rapina	4973	5186	4,28
• di cui a uff. postali	94	143	52,13
• di cui a Istituti di credito	179	186	3,91
• di cui a mezzi pesanti	425	443	4,24
Furto	108028	108827	0,74
Contrabbando	1093	1685	54,16
Reati inerenti la prostituzione	117	129	10,26

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

sembra aver stipulato con cosa nostra un accordo per la suddivisione degli interessi e dei profitti, anche a livello internazionale; Enna, che conserva una mafia di tipo agro-pastorale, fortemente strutturata sul territorio, in grado di garantire a quella provincia una ostentata tranquillità, solo apparente.

L'analisi dei dati statistici,

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

relativi alle gravi tipologie di reato, rispecchia l'attendismo strategico rilevato per cui, come per il 1995, è stata registrata una lieve flessione del numero di reati denunciati, eccezion fatta per le estorsioni, in aumento sia nel '95 che nel '96, e per il contrabbando, in aumento del 54,16%.

Quanto ai **traffici di sostanze stupefacenti**, si rileva che la quantità di droga sequestrata, riferita ad eroina, cocaina e cannabis, è aumentata nella misura del 109,67%.

Secondo quanto rilevano i dati della tabella che segue, risultano in lieve flessione, nel totale, i quantitativi di droghe pesanti sequestrati, in quanto la diminuzione fatta registrare al riguardo per l'eroina (-Kg. 1,600) non è compensata dai maggiori quantitativi di cocaina sequestrata.

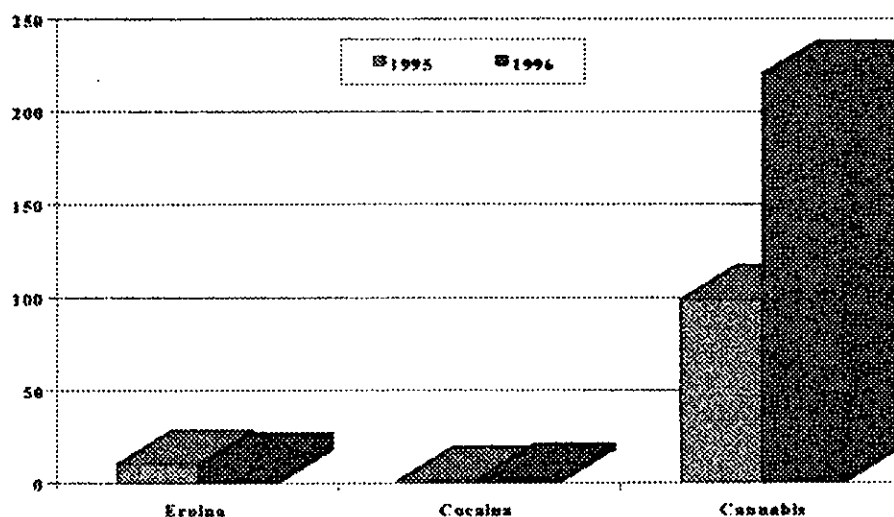
Sostanze stupefacenti

ANNO	SEQUESTRI IN KG.			OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA D.P.E. (1)				DECESSI
	Eroina	Cocaina	Cannabis		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	10,183	1,372	98,696	998	1.292	768	40	2.100	39
1996	8,583	2,592	219,993	1.159	1.684	928	39	2.563	48

1) ARR. = ARRESTO LIB. = LIBERTÀ IRR. = IRREPERIBILITÀ TOT. = TOTALE

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Sequestri di sostanze stupefacenti



(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Diverso discorso è da fare per la cannabis i cui quantitativi sequestrati sono aumentati notevolmente, passando da Kg. 98,696 a Kg. 219,993 con un'impennata percentuale del 122,89%.

Le valutazioni, in ogni caso, devono considerare l'attuale momento storico vissuto dalla criminalità organizzata siciliana, quale emerge dalle variegate realtà sociali e mafiose delle singole province. Non più forte di un potere centrale ed unico, ma ripartita in più ramificazioni di forme e dimensioni diversificate, la criminalità associativa isolana vive un momento di transizione presumibilmente diretto a rinsaldare il potere interno sulle forze rimaste fedeli e stringere accordi con organizzazioni di diverso profilo (come la stidda). Tutto ciò comporta anche guerre intestine che sottraggono a tutte le componenti mafiose la forza e le capacità aggressive impiegate, diversamente, in attività illegali e redditizie.

Alla stregua delle osservazioni che precedono si ritiene che la flessione dell'attività criminosa, statisticamente rilevabile, potrebbe essere solo apparente in quanto sarebbe in atto, principalmente, uno sforzo organizzativo e riorganizzativo diretto all'interno del mondo criminale.

La lettura della situazione criminale in Sicilia si avvale, per comporre un quadro il più possibile vicino a quello reale, di eventi che, più o meno noti, rappresentano ulteriori tessere conoscitive.

Le operazioni di polizia giudiziaria seguite alla cattura dei noti boss corleonesi Bagarella e Brusca (quest'ultimo arrestato nell'Agrigentino), hanno rivelato, nella **parte occidentale** dell'isola, l'esistenza di complicità personali ed un ampio rinnovamento delle strutture logistiche che evolvono verso sistemi meno formali, con organigrammi più snelli e fortemente compartimentati al fine di limitare le conoscenze dei singoli ad ambiti ristretti ed opporre così maggiori resistenze al fenomeno del pentitismo.

Contestualmente, sono stati colti segnali di attività dirette ad integrare le famiglie decimate con nuovi affiliati, provenienti da ambienti che forniscono intrinseche

garanzie di affidabilità, quali le zone maggiormente colpite dal degrado urbano e le carceri.

Quanto agli assestamenti del vertice di cosa nostra, il processo evolutivo interno che ha portato alla formazione di due raggruppamenti, quello dei "corleonesi" e quello delle "famiglie" cittadine, non garantisce da una ripresa delle campagne stragiste. Non può escludersi, infatti, che esponenti di tali schieramenti, nel tentativo di conquistare un posto di vertice e prestigio agli occhi degli affiliati, possano cercare di attuare imprese eclatanti che abbiano la stessa risonanza che la strage di Capaci ebbe nel mondo della criminalità.

Il processo di riorganizzazione, peraltro, si accompagna ad un'accesa dialettica interna che coinvolgerebbe il gruppo corleonese (già facente capo a Giovanni Brusca e che comprende anche le famiglie palermitane di Brancaccio e della Noce), le organizzazioni che operano nel trapanese, nonché le rimanenti famiglie di Palermo.

Indicative delle difficoltà in cui versano le organizzazioni di maggior rilievo appaiono alcune espressioni del crimine, che mostrano il coinvolgimento della malavita comune e minorile all'interno dei circuiti mafiosi. In tal senso sono da interpretare le numerose rapine nei confronti di banche ed uffici pubblici (significativo, già nel '95, il coinvolgimento di cosa nostra nella rapina plurimiliardaria della Cassa Provinciale P.T. di Palermo) nonché taluni episodi di immissione sul mercato di eroina tagliata male, in conseguenza della quale, già a partire dalla seconda metà del 1995, diversi giovani hanno perso la vita.

Analoghi fermenti si registrano nel variegato panorama mafioso dell'area orientale, dove l'azione incisiva delle Forze dell'Ordine, che ha portato, fra l'altro, all'arresto del "boss" Santapaola, le rivelazioni dei collaboratori di giustizia e l'attività della Magistratura hanno fortemente ridimensionato il potere di controllo della cosca Santapaola rendendo ipotizzabili nuovi assetti ed equilibri tanto nel controllo del territorio che nei collegamenti ed alleanze con altri gruppi anche extra regionali.

In tal senso potrebbero essere interpretati i dati relativi alla recrudescenza della criminalità comune e l'alto numero degli omicidi.

Degno di rilievo appare, inoltre, l'atteggiamento tenuto dal Santapaola, nel corso della celebrazione di processi a suo carico, certamente diretto ad un tentativo di recupero di immagine ed alla volontà di accreditarsi, per l'assetto criminale etneo, come personaggio ancora di affidabile equilibrio, ruolo indispensabile perché l'ambiente possa proficuamente ritrovare la sua pacificazione interna, pur se allo stato appare verosimile, in Catania, la possibilità di un rischieramento della criminalità polarizzato attorno a due grossi sodalizi malavitosi che si contrappongono ai rappresentanti di cosa nostra ed alle famiglie ad essa associate. All'interno dei cartelli contrapposti, si registrano, peraltro, conflittualità tra singole famiglie. Ciò crea un quadro magmatico, pur se le dinamiche mafiose sembrano orientate verso un probabile ricompattamento dei componenti di alcune famiglie, contrapposte a Santapaola.

Anche le organizzazioni criminali del messinese, a causa dello scompaginamento delle famiglie, dovuto alle inchieste giudiziarie ed alla collaborazione con la giustizia offerta da esponenti di vertice, sono alla ricerca di nuovi equilibri. E' significativo che gruppi criminali locali agiscano, sul proprio territorio, con uno spiccato spirito di autonomia e mostrino di non gradire ingerenze esterne, siano esse provenienti da cosa nostra ovvero dalla 'ndrangheta calabrese.

Nella provincia di Siracusa, è indicativa di una sostanziale stasi degli endemici contrasti tra i gruppi di spicco (uno di questi legato al clan Santapaola) l'assenza di omicidi di chiaro stampo mafioso (1 nel '96 rispetto ai 6 del '95). Ciò è presumibilmente funzionale ad un maggiore sfruttamento estorsivo del territorio, in vista degli oneri connessi all'avvio di importanti processi di mafia, esitati dalle inchieste che hanno condotto in carcere i capi storici delle locali consorterie.

Nell'area centro-meridionale, in particolare nelle province di Caltanissetta e Ragusa (in parte anche in quella di Agrigento), i gruppi criminali stiddari, pur indeboliti da inchieste giudiziarie, pentitismo e contrasti con sodalizi concorrenti,

dopo l'alternanza di momenti cooperativi e conflittuali con cosa nostra, sembrano aver ritrovato una forza sufficiente sia per imporre alla mafia tradizionale la suddivisione degli interessi e dei profitti, sia per opporsi alla penetrazione di cosche operanti nelle province limitrofe.

La stessa dislocazione strategica di tale area nel mediterraneo rappresenta un importante punto di raccordo delle attività criminose anche a livello internazionale, con proiezioni soprattutto in Germania e nell'Europa centrale.

La sola provincia di **Enna** presenta ancora una mafia dalle connotazioni tradizionali, contenuta nella delittuosità di tipo violento e circoscritta ad attività meramente territoriali (controllo dei mercati ortofrutticoli, estorsioni, usura, ecc.). Tali peculiari connotazioni di "tranquillità", coniugate con un attento controllo criminale del territorio, ne hanno fatto un ideale rifugio di latitanti ed una sede (già) privilegiata di summit mafiosi.

L'attuale assetto del sistema criminale regionale registra, anche nel 1996, numerosi episodi intimidatori (attentati incendiari e minacce) nei confronti di operatori delle Forze di polizia e di appartenenti all'ordine giudiziario nonché in danno di amministratori locali. A differenza degli anni precedenti, però, non si è verificato alcun fatto di sangue mentre sono stati accertati episodi intimidatori nei confronti della categoria imprenditoriale, sfociati anche in aggressioni personali.

Le pressioni nei confronti degli imprenditori e degli amministratori locali sembrano ragionevolmente riconducibili ad un complesso di situazioni così sintetizzabile:

- la realizzazione di imponenti opere pubbliche quali i lavori nell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino; la realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle; la metanizzazione del capoluogo siciliano (all'origine dell'attentato al responsabile della SAIPEM verificatosi nel dicembre del 1996); i lavori per il Petrolchimico di Gela, in provincia di Caltanissetta, per i quali il programma di investimento ha previsto lo stanziamento di 550 miliardi; il piano triennale delle opere pubbliche nella provincia di Catania, per complessivi 400 miliardi di lire nonché la realizzazione del

tratto autostradale Messina-Palermo ed il raddoppio di quella stessa linea ferroviaria ;

- la necessità di ricercare nuove complicità nel settore pubblico e privato per pilotarne gli appalti e superare “l’impasse” determinato dalla recisione, da parte delle Forze dell’Ordine, dei vecchi sistemi deviati, mediante i quali si determinavano le assegnazioni dei lavori più redditizi, nei settori pubblico e privato;
- l’instaurazione di una rete di connivenze con i titolari di pubbliche funzioni a livello locale, provinciale e regionale per ottenere coperture e protezioni.

A tali elementi sono da aggiungere i costi dei processi e delle latitanze, finanziati anche mediante il ricorso ad attività estorsive ed usuarie.

Sembra opportuno, inoltre, sottolineare che la criminalità organizzata è chiamata ad affrontare, oltre allo specifico impegno della Magistratura e delle Forze dell’Ordine, anche situazioni impreviste ed imprevedibili che riguardano, essenzialmente, l’evoluzione dell’opinione pubblica, sempre meno propensa a restare supina nei confronti del fenomeno mafioso, l’opera degli Osservatori e delle associazioni di categoria, che sorgono con sempre maggiore frequenza, l’alea dei pentiti.

Estorsione ed usura, per quanto in larga misura “sommersi”, incidono nel tessuto sociale come dimostrato dai numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti di operatori economici, dalla presenza di molte “società” finanziarie e dalla pratica diffusa del gioco d’azzardo.

A tale proposito sembra opportuno notare che, dalla comparazione tra gli anni '95 e '96, emerge che mentre i dati relativi agli episodi di estorsione denunciati evidenziano un aumento percentuale, seppure contenuto, del 10,22%, le segnalazioni per il reato di usura, a dimostrazione dell’andamento “nascosto” del fenomeno, hanno subito una flessione del 62% confermata dal numero delle persone denunciate per il medesimo reato che passano da 653 del 1995 a 165 per il 1996.

La situazione problematica cui si è fatto cenno ha sensibilizzato l'opinione pubblica nell'isola e determinato il sorgere di ben 42 tra Associazioni di categoria ed Osservatori, 32 dei quali operanti nella zona orientale della Sicilia.

L'impegno profuso nella organizzazione di convegni, conferenze e nelle attività di tutela delle categorie interessate è indice di una mutata mentalità e di una collaborazione sempre più sollecitata e spontanea con le Forze dell'Ordine

Il clima di instabilità ed insicurezza che connota i vari settori della vita pubblica siciliana ha risonanza anche su talune categorie professionali, i cui appartenenti sono consapevoli di essere esposti a rischi per lo svolgimento di attività anche solo indirettamente connesse al crimine organizzato.

In questo senso si possono interpretare, ad esempio, l'arresto dell'avv. Musotto, a Palermo e l'assassino dell'avv. Famà, a Catania.

Un cenno a parte meritano le azioni criminali nei confronti di **collaboratori di giustizia** e di loro familiari, che ben si adattano al quadro della più recente strategia tendente ad ottenere il massimo risultato intimidatorio con il minimo clamore.

Pur essendo, però, le modalità di azione talmente subdole da non consentire spesso riferimenti diretti ed immediati ad atti di ritorsione nei confronti dei pentiti, le Forze dell'Ordine sono orientate a ritenere che sia posta in atto una serie di "vendette trasversali".

Il susseguirsi degli sbarchi di **extracomunitari clandestini** lungo i litorali delle province di Ragusa e Siracusa, nell'isola di Pantelleria e particolarmente nell'isola di Lampedusa, rappresenta - oltre che un non meditato diversivo per distrarre l'attenzione da altri interessi illeciti - anche un potenziale problema per la sicurezza locale e nazionale. Da recenti operazioni effettuate nella provincia di Ragusa, infatti, è emerso che tra i clandestini, ma anche tra i numerosi regolari, si

celerebbero elementi appartenenti ad organizzazioni gravitanti nell'area dell'integralismo islamico.

Le dimensioni dell'immigrazione clandestina legittimano il convincimento che dietro tale fenomeno vi sia la "regia" di un'organizzazione criminale internazionale, che agisce utilizzando personaggi malavitosi operanti sull'isola.

In tema di riciclaggio dei capitali sporchi, il reinvestimento in attività legali rappresenta un campo in costante espansione per la mafia siciliana, che sembra essersi specializzata in tale settore, come risulta dalle operazioni di riciclaggio condotte nel '96 (quali l'operazione "Dallas").

Nell'anno in riferimento i beni sequestrati alla criminalità organizzata isolana (137 miliardi di lire) sono prevalentemente di natura immobiliare, ma anche imprenditoriale (aziende commerciali).

Un'attenzione particolare merita il business dell'*ecomafia*. I dati concernenti le violazioni accertate, pubblicati dall'associazione Legambiente (elaborazione di quelli forniti dal Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, dalla Polizia di Stato e dal Corpo Forestale dello Stato) hanno rilevato che, nel triennio 1994/1996, il 39,8% dei reati contro l'ambiente, relativi ai due cicli economici caratteristici dell'*ecomafia* (quello dei rifiuti e quello del cemento), si concentrano in cinque regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Calabria).

I sospetti circa un ruolo attivo di cosa nostra nel traffico e nello smaltimento illegale dei rifiuti, e non solo in Sicilia, sono dimostrati da indagini delle Procure Distrettuali Antimafia di Palermo e Catania che hanno rivelato (anche grazie al contributo di due importanti collaboratori di giustizia, Pietro Scavuzzo, esponente della mafia trapanese, e Giuseppe Pulvirenti, detto 'U malpassotu, ex capo dell'omonimo clan) un ruolo attivo delle cosche siciliane sia nei traffici illegali che nel controllo degli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Il sistema criminale di illeciti profitti è emerso anche nel campo delle frodi alla normativa comunitaria, dove si sono avuti riscontri soprattutto nel settore delle carni e della trasformazione degli agrumi.

Nel 1996 sono stati catturati, in Sicilia, 51 pericolosi latitanti (tra i quali Giovanni Brusca, Carlo Greco e Giuseppe Mangion) i cui nominativi erano inseriti nel programma speciale di ricerca.

E' da aggiungere che altri 24 soggetti, appartenenti a contesti mafiosi siciliani, sono stati catturati in altre regioni d'Italia ed all'estero.

Palermo

Il fenomeno mafioso nella provincia di Palermo si è sviluppato sul territorio con connotazioni adeguate alle variegate caratteristiche sociali, economiche e politiche proprie del capoluogo.

L'organizzazione palermitana di cosa nostra ha, da sempre, condizionato la criminalità isolana, dettando legge alle varie ramificazioni delle altre province siciliane, e guidato le linee strategiche finalizzate al controllo di quei settori che offrono i più alti profitti economici. Per conseguire questi obiettivi e controllare le principali attività illecite (dal narcotraffico ai reati valutari, al riciclaggio del denaro sporco, al controllo degli appalti pubblici, alle estorsioni ed all'usura) ha stabilito collegamenti con altre regioni e con la malavita di altri Paesi, divenendo un punto di riferimento per i gruppi malavitosi operanti nelle altre province del territorio siculo.

Si ha ragione di supporre che, attualmente, cosa nostra faccia capo a Bernardo Provenzano che mantiene la gestione dell'organizzazione con l'appoggio di Pietro Aglieri (latitante), che sembra essere il suo referente privilegiato, scelta probabilmente dettata dalla ricchezza economica di quella famiglia mafiosa ed anche perché, in quella consorteria, non vi sono stati collaboratori di giustizia.

Alcuni segnali, tra i quali le importanti catture degli ultimi anni, fanno ipotizzare una bipartizione tra ciò che resta della leadership corleonese (comprendente anche le famiglie palermitane di Brancaccio e della Noce e quelle dell'area trapanese), e le rimanenti famiglie di Palermo, sulle quali vigilerebbe, come leader, lo stesso Pietro Aglieri.

Sul piano strutturale, la menzionata organizzazione criminale sembra orientata verso formule più snelle e compartimentate, tali da opporre maggior resistenza a fenomeni disgreganti come il "pentitismo".

A ulteriore sostegno delle riflessioni di cui sopra, valga quanto emerso dall'attività investigativa seguita alla cattura di noti boss corleonesi che ha rivelato, oltre a complicità personali, l'intento della criminalità di mantenere

“riservate” le rinnovate strutture logistiche, non soltanto all'esterno ma anche all'interno di cosa nostra.

E ciò soprattutto per meglio fronteggiare l'efficace ed incisiva attività delle Forze dell'Ordine che, contrassegnata dall'affinamento delle tecniche investigative e dall'aumento delle disponibilità delle risorse umane e finanziarie, ha permesso di portare a buon fine importanti operazioni di polizia, tra le quali la cattura dei fratelli Brusca.

Nell'attuale momento di difficoltà, il sistema mafioso sembra voler contenere al

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	50	25	-50
• di cui di mafia	22	10	-54,55
Associazione per delinquere	35	31	-11,43
Associazione mafiosa	16	14	-12,5
Sequestro di persona *	38	43	13,16
Att. dinamitardo ed incendiario	64	28	-56,25
Incendio doloso	337	387	14,84
Estorsione	45	45	0
Rapina	2590	2606	0,62
• di cui a uffici postali	16	9	-43,75
• di cui a Istituti di credito	31	41	32,26
• di cui a mezzi pesanti	242	298	23,14
Furto	33151	34777	4,9
Contrabbando	775	1277	64,77
Reati inerenti la prostituzione	22	27	22,73

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

massimo le attività delittuose violente o, comunque, allarmanti, riservando la violenza quasi esclusivamente all'interno del mondo criminale in quanto è sembrato più conveniente proseguire, anche per il 1996, in quella strategia di attesa adottata, quasi un biennio orsono, con l'inizio della “stagione” dei processi che

hanno coinvolto gran parte delle forze mafiose presenti sul territorio.

La notevole diminuzione dei reati di maggior impatto per l'opinione pubblica in contrasto con l'aumento delle denunce per sequestri di persona (13,16%), per rapine (32,26% quelle in danno di Istituti di credito e 23,14% quelle in danno di mezzi pesanti) e per contrabbando (64,77%), completa un quadro di non agevole lettura.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

In realtà, la persistente aggressione criminale sul territorio non riesce a nascondere l'esistenza di un diffuso malessere nel tessuto delinquenziale. Infatti, episodi connotati da un'atipica rozzezza, attribuibili ad organizzazioni criminali di rilievo, lasciano ritenere probabile il coinvolgimento della malavita comune e minorile all'interno dei circuiti mafiosi.

Ne è conferma il fatto che, rispetto a tutto il territorio isolano, solo nel capoluogo siano stati denunciati quattro minori per associazione per delinquere. Il limitato numero delle denunce non può essere di conforto ove si ritenga che il fenomeno potrebbe indicare una nuova linea gestionale del crimine che, nell'intento di lasciare agli anziani le azioni più impegnative e di limitare i danni provocati dalla pressione delle Forze di polizia, tenda a sfruttare, in una escalation delinquenziale, soggetti minori non imputabili.

La flessione delle manifestazioni violente del crimine sembrerebbe escludere che, comunque, la probabile diversità di indirizzi delle consorterie criminali possa tradursi, a breve, in una vera frattura, mentre l'andamento contenuto dei crimini maggiori nei territori di diretta influenza di cosa nostra (Palermo, Trapani, Agrigento e, in parte, Caltanissetta) potrebbe essere anche finalizzato a far apparire meno soffocante il condizionamento della malavita organizzata in quelle aree.

L'illusorio abbassamento del livello di aggressività della mafia che si deduce dall'analisi statistica in realtà è contraddetto dalla pericolosità e capacità offensiva dell'organizzazione criminale, percepibile da molteplici elementi e confermata, tra l'altro, dal rinvenimento, in un bunker in S. Giuseppe Jato (febbraio 1996), di numerose armi, tra le quali lanciamissili, e circa Kg. 400 di esplosivo.

Le potenzialità offensive delle strutture mafiose di maggior spicco, sono state ulteriormente confermate dagli accertamenti, condotti dall' A.G. di Firenze, che hanno rivelato la matrice unitaria degli attentati di Roma, Firenze, Milano e Formello (RM) e delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio, tutti inquadrabili,

secondo gli inquirenti, in un progetto stragista della mafia che avrebbe avuto, come obiettivi, i mezzi di informazione, il patrimonio artistico e culturale, la Chiesa ed i collaboratori di giustizia.

Al menzionato progetto sarebbero attribuibili ulteriori episodi intimidatori, verificatisi nel 1996, di minor impatto clamoroso ma egualmente indicativi di un disegno criminale ben definito, contrassegnato dalla persistenza di un clima di intimidazione diffusa, rivolta anche ai quadri dell'apparato istituzionale ed ai rappresentanti di Enti Locali e del clero.

Non mancano segnali di una costante pressione mafiosa, sia nei confronti degli amministratori pubblici di alcuni comuni dell'hinterland palermitano che sul mondo imprenditoriale, per l'accaparramento dei lavori per la realizzazione di opere pubbliche e private, attraverso la collaudata tecnica del subappalto.

I molti casi di denunce di pubblici amministratori e di esponenti politici, per reati che indicano scarsa trasparenza negli apparati istituzionali, hanno evidenziato, nel ramo dell'imprenditoria, accentuate intromissioni della malavita associata che condiziona imprese private e pubbliche facendo ricorso alla corruzione e tentando di ripristinare connivenze con titolari di funzioni pubbliche.

Fonti di notevole guadagno per le organizzazioni criminali restano il racket delle estorsioni e l'usura, i cui profitti, benché si presentino ancora in larga misura "sommersi", sono da considerare imponenti visti anche i numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti degli operatori commerciali del capoluogo.

Indicativo, sotto tale profilo, l'incendio verificatosi nel dicembre '96 negli uffici della SAIPEM S.p.A., verosimilmente collegato alle richieste e minacce estorsive, rivolte al responsabile della società, incaricata dei lavori di metanizzazione del capoluogo.

Nonostante l'attività inquirente ed il seppur lento rinnovamento della società siciliana, continua ad avvertirsi la pressione intimidatoria attorno alle singole figure di imprenditori e di amministratori locali, in modo direttamente